

Perchè le liberalizzazioni sono occasioni perdute - P. Gobetti* - Panorama - 2-02-11

MERCATO: Attese e speranze in Italia finora sono state deluse. Scelte poco utili per il Paese hanno lasciato in difficoltà l'ex monopolista. E riservato il «filetto» ai nuovi operatori.

Da liberale da sempre auspico un regime economico basato sulla concorrenza. Desidero specialisti di servizi impegnati a offrire una buona qualità a prezzi calmierati dalla competizione, così come uno sviluppo accelerato del mercato favorito dalla soddisfazione di clienti e utenti. Constatato tuttavia che le speranze e le attese connesse ai progetti realizzati in Italia nell'ultimo ventennio siano sinora andate deluse.

Enel, Stet, Telecom, Autostrade, Aeroporti di Roma, Alitalia, Ferrovie rappresentano grandi occasioni di valorizzazione di settori di mercati eccezionali per il nostro Paese e rare occasioni di crescita del nostro contesto economico. Mi pare di poter affermare, a consuntivo, che siano state opportunità perdute e che gli asset pubblici siano stati svenduti.

Perché ciò è avvenuto? Forse perché l'impreparazione della nostra classe politica è a livelli inaccettabili per un Paese che ha raggiunto il nostro posizionamento internazionale o, peggio, perché gli interessi privati di alcuni gruppi di pressione hanno prevalso?

L'obiettivo di privatizzare, in linea con le esigenze di modernizzazione e competitività dei servizi offerti, non può essere giustificato comunque, e a qualsiasi costo. L'obiettivo va, e può essere, perseguito solo se ne esistono i presupposti, mentre la fretta, la giustificazione delle necessità di cassa, i cambiamenti di governo, la pressione dei gruppi privati interessati hanno prodotto il pessimo risultato conseguito.

Quali dovevano essere le conditio sine qua non, minime, per avviare le privatizzazioni decise?

La prima condizione da verificare era: l'esistenza di capitalisti in grado di pagare il giusto, prima, e di gestire e sviluppare poi le attività privatizzate. Era necessario garantirsi che i cosiddetti capitalisti non fossero solo desiderosi di spremere il limone, depauperando le aziende acquisite degli asset migliori, per ributtare successivamente in braccio al sistema pubblico i resti della preda originaria. I politici di turno dopo essersi battuti per avere una golden share hanno fatto registrare un colpevole non utilizzo di tale leva di controllo e di correzione degli abusi praticati dalle lobby egemoni.

La seconda condizione era: definire programmi di privatizzazione solo dopo avere garantito la possibilità di un'equilibrata competitività tra i gestori originari (appesantiti da obblighi/condizionamenti/prestazioni accessorie) e i nuovi operatori evitando che potessero godere di concessioni molto più attrattive e convenienti, senza alcun vincolo o gravami paragonabili.

In assenza di vincoli è troppo facile per i new corner arricchire, mettere in difficoltà i precedenti operatori e divertirsi poi a insultarli pavoneggiandosi con l'aria di grandi strateghi. Comportamenti di questo tipo, maturati in condizioni di assoluto vantaggio, sono stati presentati all'opinione pubblica e alla stampa come, al contrario, difficoltà e svantaggi competitivi. Ciò al fine di ottenere condizioni volte a generare ulteriori profitti. Tali comportamenti sono cronaca ed evidenza giornaliera.

Solo una conoscenza non superficiale del problema fa apprezzare gli sforzi e i risultati del management di queste imprese ex monopoliste capaci ora di sopravvivere e di tentare lo sviluppo nel *** settore ormai concorrenziato.

Con la sola eccezione dell'energia, in cui la privatizzazione Enel, pur tarpata dall'obbligo di cessione delle Genco e dagli altri limiti posti per limitare il suo ruolo di incumbent, pur ridimensionata nel mercato domestico, ha consentito, tramite il ricavo di tali operazioni, di intraprendere un programma importante di internazionalizzazione e sviluppo. Tutte le altre sono state esempi di scelte inefficaci. In quanto affrettate, spregiudicate, poco utili per il Paese e per gli utilizzatori dei servizi. Si sono rivelate fonte di arricchimento importante per pochi e, sembrerebbe, di briciole per alcuni politici.

Soprattutto, al contrario dell'Enel, queste operazioni hanno sprecato le poche possibilità di sviluppo internazionale e di crescita dimensionale dei nostri attori nei loro segmenti di attività. Mentre Francia e Germania hanno difeso e rafforzato i loro monopolisti aprendo alla competizione i mercati con grande

moderazione e prudenza, da noi scelte demagogiche, bassa cucina politica, nonché la corruzione dei comitati di affari, tanto di sinistra che di destra (spesso non emersi allo scoperto), hanno fatto perdere le poche occasioni a disposizione.

Lo stile di negoziazione utilizzato è stato solo apparentemente corretto. La presenza precedente sul mercato borsistico di alcuni operatori ha fatto da pretesto alla mancata valorizzazione degli asset. Il processo è stato meno smaccato di quanto avvenuto nei Paesi dell'Est e in Russia. In quel caso gli oligarchi di partito si sono impadroniti di realtà enormi e di eccezionale rilievo con investimenti risibili. La beffa è stata completata con l'apparente ricorso al mercato e con l'effettuazione dell'acquisto mediante capitali ottenuti dai grandi speculatori finanziari occidentali.

Nel nostro caso non c'è stato bisogno di essere così spregiudicati. I conti dello Stato erano e sono tali che anche un brodino faceva e fa comodo. Il veicolo Borsa utilizzato è formalmente ineccepibile, il processo e le condizioni poste hanno spesso permesso di ottenere la svendita desiderata in favore dei soliti noti, senza causare negli ambienti economici e nella pubblica opinione reazioni andate oltre il mugugno.

La Telecom, punto di forza del settore in Italia, tecnologicamente avanzatissimo con il sistema Stet, è stata svenduta, non tutelata nelle ripetute operazioni di cessione, tutte sin dall'inizio effettuate con livelli di leva che nessuno studente di economia avrebbe ritenuto fattibili. I predatori hanno bruciato l'operatore leader ora costretto ad arrancare, oberato da debiti insostenibili, mentre i competitor, non gravati dal disastro creato dagli speculatori a Telecom, realizzano performance redditizie e di crescente occupazione del mercato. L'aver aperto i segmenti ricchi dell'operatore leader ai concorrenti, vedi la Roma-Milano ad AirOne, vedi la Tav a Ntv, ha prodotto o produrrà difficoltà insuperabili a chi deve assicurare servizi universali o servizi sociali che non possono essere abbandonati.

I cosiddetti nuovi imprenditori prendono in considerazione solo il filetto, i cosiddetti monopolisti devono tenersi trippa e frattaglie! Ci proveranno anche con le Poste? I casi di privatizzazione sono stati molto diversi tra di loro per approccio, processo di cessione, ecc. ma i risultati sono stati tutti assai discutibili. È stato un festiva] di improvvisazioni prima e una corsa ai cerotti poi, quando, a disastro avvenuto, la collettività (molto) e i privati (poco) devono correre ai ripari per evitare il fallimento. I costi sostenuti dalla collettività sono stati enormi (es.: Alitalia/AirOne). I guadagni effettivi o l'upside sull'investimento verranno intascati da pochi, quando Cai passerà di mano ai francesi così come Ntv!

L'opinione pubblica è disinteressata, disinformata, spesso lontana da una problematica che invece limita i loro destini e la possibilità di sviluppo reale del Paese e della futura occupazione.

Un Paese che, avendo poche possibilità di sviluppare iniziative ad alta intensità tecnologica, non potendo vantare grandi operatori nei settori industriali o di punta della ricerca avanzata, dovrà continuare a vivere di prodotti e servizi tradizionali o a basso tasso di innovazione. Fonti di modesto sviluppo economico complessivo.

** Dietro questo pseudonimo si nasconde un consulente di direzione che ha lavorato e lavora con le più importanti società italiane (e non solo).*

ADR Aeroporti di Roma ha da 11 anni come socio di riferimento Gemina, già controllata da Cesare Romiti (foto) e oggi dalla famiglia Benetton. Polemiche per gli investimenti al rallentatore.

TELECOM ITALIA Viene privatizzata nel 1997 con un nocciolino duro (6,6%) guidato dalla famiglia Agnelli, che nomina Gian Mario Rossignolo (foto) a.d. Nel '99 Colaninno prende il controllo. Nel 2001 subentrano Benetton e Tronchetti Provera. Tronchetti lascia, entrano Intesa, Mediobanca, Generali e Telefonica. Il gruppo resta frenato dai debiti dell'Opa di Colaninno.

ENEL Inizia nel '99 la privatizzazione, con la vendita in tre blocchi di circa metà della capacità produttiva. Entrano sul mercato gli operatori stranieri, senza garantire reciprocità nei loro Paesi di origine. Lo Stato oggi conserva circa il 31% del capitale. Nessun effetto sui prezzi.

AUTOSTRADE A fine '99 I'Iri cede il controllo a Edizione holding, guidata da Gilberto Benetton (foto). Il gruppo veneto è ancora azionista di maggioranza, con un regime di concessione che è finito più volte sotto accusa per essere eccessivamente favorevole al privato.

ALITALIA Dopo essere andata in default, la compagnia di bandiera è stata rilanciata da una cordata di imprenditori guidati da Roberto Colaninno (foto) che detengono il controllo, affiancati da Air France, che ha acquisito il 25% del capitale e che, alla scadenza dei lock up tra i soci italiani, potrebbe acquisirne la maggioranza.

FERROVIE Debutta a settembre il primo concorrente di Trenitalia nell'alta velocità (foto). Ntv è controllata congiuntamente da Luca Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo (33%), Intesa Sanpaolo e le ferrovie francesi SnCF hanno il 20%, Generali il 15%.